FRANK LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents: le monde
d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*

Matteo Leta

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47050>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47050

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 595-596

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Matteo Leta, «FRANK LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents: le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 07 décembre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47050> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47050>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 décembre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

FRANK LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents: le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*

Matteo Leta

NOTIZIA

FRANK LESTRINGANT, *Sous la leçon des vents: le monde d'André Thevet, cosmographe de la Renaissance*, Paris, Classiques Garnier, 2021, «Géographies du monde», 642 pp.

- ¹ In questo volume Frank Lestringant analizza in modo dettagliato il profilo di André Thevet, offrendo innumerevoli prospettive sull'immaginario del cosmografo. Il testo, arricchito da un'approfondita nota biografica (pp. 39-66), riassume circa un quarto di secolo di ricerche sullo scrittore e esploratore, che l'A. dispiega in venti capitoli e in cinque blocchi tematici. Nella prima sezione, dedicata a un'attenta caratterizzazione storica e biografica, Lestringant si concentra su Angoulême la cui memoria riappare – non senza delle allusioni politiche – nei luoghi più lontani, dalla Nouvelle France alle coste del Brasile. In questa prospettiva, la città natale del cosmografo e i suoi dintorni – come dimostra l'interpretazione della antica tomba di Vars – offrono a Thevet la possibilità di rinsaldare il suo legame con la dinastia Valois e di legittimare la sua attività di cosmografo. Lestringant si concentra anche sull'opera prosopografica di Thevet: ad esempio, il ritratto mancante di Michel de l'Hospital nei *Vrais portraits et vies des hommes illustres* aiuta a comprendere la sua risposta a Théodore de Bèze, che aveva rintracciato una certa attitudine nicodemista nello *chancelier de France*. Per il cosmografo, invece, «toute spéculation sur la croyance du for intérieur est vaine et coupable inquisition» (p. 125). Del resto, anche le tendenze religiose di Thevet sfuggono ad una categorizzazione troppo rigida, rinsaldandosi – invece – con la cosmografia. Infatti, il suo lungo periplo «porte à une pluralité de lecteurs l'omniprésence radieuse du cosmos, sa vive et totale image»; perciò, «l'émerveillable, qui est chez lui la marque

d'une présence et non plus un signe à déchiffrer, hante l'étendue de la *Cosmographie Universelle*» (p. 170). Nel secondo volet Lestringant analizza l'immagine dell'Oriente mediterraneo nel *corpus theveticum*, eredità affascinante dell'Antichità classica (che si nutre anche di invenzioni come il presunto monumento funebre di Cicerone a Zante), ma anche culla della monarchia ottomana, preziosa pietra di paragone per l'ordinamento politico della Francia. Le imprese di Thevet – anche grazie ad un'attenta politica encomiastica – vengono interpretate alla luce dei grandi viaggi della Classicità, trasfigurando il cosmografo in una sorta di nuovo Giasone, Tifi o Ulisse. L'Oriente non è solo lo specchio della grandezza del cosmografo. Infatti, le sue intricate vicende dinastiche, ampiamente echeggiate nella letteratura cinquecentesca, forniscono la possibilità di scorgere in filigrana alcune preziose analogie con il delicato clima politico e culturale dell'epoca. Lestringant rintraccia i punti di contatto tra il pensiero di Thevet e di Robert Garnier, ravvicinandoli proprio in nome della critica a chi vuole «turquiser» la France en renforçant les prérogatives du roi au détriment de la noblesse». Inoltre, «à l'appui de son exposé contre le pouvoir excessif d'un seul», il cosmografo cita l'atto III della *Cornélie* e, in particolare, «la tirade véhémement dans laquelle l'héroïne [...] dénonce les crimes où conduit la volonté de puissance» (p. 224). Nella terza parte Lestringant mostra come Thevet si pone nei confronti dei nuovi orizzonti aperti dalle grandi navigazioni, in una costante relazione con gli altri geografi e esploratori dell'Umanesimo e del Rinascimento. In particolare, le descrizioni dell'Africa di Ca' da Mosto offrono al cosmografo *angoumois* e al suo collaboratore Mathurin Héret degli spunti per differenziare i diversi popoli africani; inoltre, smentendo alcune posizioni della geografia classica, «Thevet rejoint Ca' da Mosto» per sostenere l'abitabilità della zona torrida compresa tra i due tropici (p. 262). Il confronto tra le nuove scoperte e il repertorio di nozioni ereditate dall'Antichità costituisce, secondo l'A., uno dei punti centrali delle relazioni di viaggio del Cinquecento. Nel caso delle *Singularitez de la France Antarctique*, un tale «montage reflète très exactement la division du travail entre un voyageur-auteur qui signe le livre, mais ne l'écrit pas – ou si peu – et le labeur anonyme d'un scribe sédentaire, qui ne voyage pas, mais a lu les bons auteurs» (p. 265). Il valore dell'esperienza *de plein vent* emerge anche dalle posizioni di Thevet sull'alchimia; infatti, al laboratorio segreto e al gergo oscuro degli alchimisti, l'*angoumois* preferisce il sapere cosmografico, aperto a tutti quelli che desiderano percorrere il mondo. La quarta sezione ospita, invece, tre temi legati al vento, riprendendo così il *topos* che Lestringant rintraccia come motivo centrale del *corpus thevetiano*. Secondo l'A., le discussioni sui pesci volanti e sulla peculiare dieta aerea di alcuni animali offrono una preziosa occasione per comprendere, alla luce delle intuizioni di Jean Céard, che le due maniere rinascimentali di interpretare il grande libro della natura – «en tentant d'y découvrir un sens implicite» e «en s'émerveillant devant la bigarrure des motifs qui se déroulent au fil des pages» – si sostengono reciprocamente più che escludersi (p. 325). Particolarmente interessante è il capitolo «La flèche du Patagon ou la preuve des lointains» (pp. 365-408), in cui l'A. illustra alcune caratteristiche del rapporto di Thevet con le sue fonti a partire da uno spoglio dei volumi della sua biblioteca. La relazione di Pigafetta viene smentita dal cosmografo attraverso alcune glosse critiche poste sull'esemplare del *Voyage et navigation faict par les Espagnolz es Isles de Mollucques* che, tuttavia, sembra costituire la fonte di Thevet in merito ai giganti patagoni. Il cosmografo sostiene di aver raccolto delle testimonianze dirette, ricostruendo una oralità fittizia con cui legittima la sua opera. In questo senso, un ruolo importante è giocato anche da alcuni oggetti, come le frecce scagliate dagli arcieri patagoni che,

gelosamente custodite nel *cabinet* parigino del cosmografo, mostrano lo scarto incolmabile con questa misteriosa alterità e sigillano la veridicità del racconto di Thevet. Perciò, «l'autarcie» della freccia «a pour image l'autarcie d'un texte dont la fonction première n'est pas d'établir une communication, mais d'imposer autoritairement, et pourrait-on dire, par sa propre masse, la vérité d'un dire» (p. 402). Dopo essersi concentrato su altri aspetti dell'*opus theveticum* nella quinta sezione del testo, l'Autore conclude il volume con una vasta appendice, «Thevetiana», che offre un'agevole comprensione della ricezione di André Thevet dal XVI fino al XIX secolo. Il volume, dunque, permette non solo di comprendere la metodologia e l'immaginario del cosmografo *angoumois*, ma anche di inserire la sua opera nel contesto più ampio del Cinquecento francese e europeo. Non a caso, il testo di Lestringant si apre proprio con un suggestivo confronto tra Thevet e François de Belleforest, che rivela una «opposition paradigmatique» tra due personaggi centrali della letteratura cosmografica del Rinascimento. Infatti, «au rire du Démocrite voyageur répondent les larmes d'un Héraclite sédentaire; à la cosmographie de plein vent l'empire tyrannique et poussiéreux des autorités» (pp. 11-12).